

IL DIBATTITO: PENSARE VENEZIA

«Riprendiamo in mano il futuro della laguna»

Il professor Andrea Rinaldo ha gettato un sasso, di cospicue dimensioni, nello stagno un po' immoto della salvaguardia lagunare, quando con l'Istituto che presiede ha stilato un dossier sul cambiamento climatico a Venezia inviato al presidente del Consiglio Mario Draghi. TANTUCCI / PAGINA 19



RIPRENDIAMOCI IL FUTURO

Il professor Rinaldo, presidente dell'Istituto Veneto, rilancia l'appello inviato a Draghi «Il clima è già cambiato, dobbiamo rimettere mano all'assetto della laguna»

«Nel giro di cent'anni la città non sarà più quella di oggi, necessario ripensarla»

«Il Mose serve per forza, al di là di tutte le degenerazioni della sua realizzazione»

L'INTERVISTA

Enrico Tantucci

Ha gettato un sasso, di cospicue dimensioni, nello stagno un po' immoto della salvaguardia lagunare, quando con l'Istituto che presiede ha stilato un dossier sul cambiamento climatico a Venezia inviato insieme a un appello internazionale al presidente del Consiglio Mario Draghi perché si intervenga prima che sia troppo tardi. E ora non ha intenzione di fermarsi.

Lui è il professor Andrea Rinaldo, presidente dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere e Arti, Ordinario di Costruzioni Idrauliche, attualmente docente nel Politecnico di Losanna. Ma anche e soprattutto un veneziano interessato al futuro, ora incerto, della sua città. **Professor Rinaldo, perché avete voluto quel dossier sui cambiamenti climatici a Venezia e quali reazioni ha provocato?**

«Premetto che l'Istituto non ha nulla da chiedere, sui problemi della salvaguardia cerchiamo di essere una voce

critica e attenta, come promotori anche di attività di ricerca su Venezia e la sua laguna, come già in passato. L'occasione è stata determinata dall'uscita dell'ultimo rapporto dell'Ipcc, il Gruppo intergovernativo sul cambiamento climatico. Ora la forchetta di incertezza sull'innalzamento dei mari che è sempre stata usata dai mercanti di dubbio si è ridotta molto. Ormai anche certe cautele degli scienziati del dire sempre che cosa non sappiamo piuttosto di ciò che sappiamo, sono superate. Ciò che sappiamo è che nel giro di cent'anni Venezia non sarà più quella che vediamo oggi ed è necessario in qualche maniera incominciare a ripensarla in un'ottica un po' diversa da quella che suscita una grande partecipazione dopo l'acqua alta eccezionale del 1966».

In che direzione?

«L'idea è quella di uno spostamento di attenzione dagli eventi eccezionali, che hanno portato anche alla costruzione del Mose con i suoi pregi e i suoi difetti, e tutto ciò che sappiamo della sua storia, agli eventi cronici rappresentati dalle acque medio-alte. Con

l'intenzione di rimettere mano all'assetto della laguna come già nel XV secolo fece la Serenissima. Alla luce di questo dobbiamo ricreare quel clima che portò alle grandi trasformazioni della laguna, grazie alla quale essa esiste ancora. Non c'è niente di naturale nella laguna di Venezia, spontaneamente sarebbe sparita, come tutti gli ambienti di transizione, quattrocento anni fa. Oggi bisogna ripensare a tutto il sistema ed è l'occasione per ripensare a cosa fare di Venezia».

Perché non lo si è fatto fino ad oggi?

«La ragione per cui non c'è mai stata una reale convergenza sui grandi temi della salvaguardia, è perché non è mai esistito una reale convergenza, a tutti i livelli, su cosa fare di Venezia, che non è più



come dice Gherardo Ortalli, "città compiuta" e pone prospettive completamente diverse rispetto a quella di sessant'anni fa. Quanto al nostro dossier, in sede governativa, la risposta, informale, c'è stata. I ministri della Repubblica si sono fatti vivi in maniera indiretta, visto che l'appello era indirizzato al presidente del Consiglio, che l'ha visto insieme al dossier. Ci sono state reazioni che fanno supporre che in qualche modo la pulce nell'orecchio è stata messa. C'è terreno fertile per seminare oggi una riflessione che non può essere solo della comunità locale, logorata da decenni di polemiche, sul destino di Venezia».

Qual è il rischio maggiore che intravede?

«La perdita dell'ambiente

costruito, che è la vera unicità di Venezia. L'ambiente naturale, pur maltrattato e manomesso dall'uomo per seguire i mutevoli modelli di sviluppo della città nei secoli è comunque subordinato a quello costruito. La storia di Venezia è una storia di cadute e di rinascite, ugualmente spettacolari Venezia deve adattarsi ed essere presente nella vita del mondo. Dobbiamo sollevare il dibattito su cosa vogliamo fare. C'è chi vuole pompare e sollevare di due metri la città. C'è chi vuole eliminare la laguna come proponeva Marinetti. C'è chi vuole separare la laguna dal mare. Venezia, è un punto nodale, va conservata a tutti i costi. Pensiamo se pian piano, pezzo a pezzo, come racconta Mario Piana nel nostro rapporto, la città viene

giù. Sul fatto che di fronte ad eventi eccezionali di marea in Alto Adriatico non esistano alternative all'interruzione del rapporto tra laguna e mare, non c'è dubbio alcuno da almeno cinquant'anni. Quindi il Mose serve per forza, al di là di tutte le degenerazioni che hanno accompagnato la sua realizzazione. Oggi le acque alte eccezionali non sono più un problema, perché altro è quello di cui dobbiamo discutere. Che idea di Venezia viva e vitale è immaginabile tra cent'anni, con un'ipotesi non irragionevole vuole di un metro di medio mare in più? Certamente sappiamo che per la lentezza con cui si muove l'apparato dello Stato, non possiamo aspettare i cent'anni che passerebbero per intervenire». —

Pensare Venezia

Dibattito sui temi per la rinascita
 Esperti e residenti a confronto

LA SALVAGUARDIA Guida alle trasformazioni

«Dobbiamo ricreare il clima che portò alle grandi trasformazioni della laguna, grazie alla quale essa esiste ancora. Non c'è niente di naturale nella laguna di Venezia, spontaneamente sarebbe sparita, come tutti gli ambienti di transizione».



© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INIZIATIVA

Una riflessione a più voci e una sfida di tutti

Pensare Venezia. È un invito alla riflessione, in un momento così delicato per la sua esistenza fisica e sociale, sul futuro di questa città. Tra la crisi anche economica provocata dal Covid ma soprattutto in vista del cambiamento climatico, con l'innalzamento dei mari previsto nel corso di questo seco-

lo, che ne modificheranno inevitabilmente l'aspetto, anche se l'inconsapevolezza di ciò è ancora prevalente. È importante perciò sentire la voce di quei veneziani - autoctoni o acquisiti - che comunque lottano e si impegnano per difenderne il presente e anche per immaginarne il futuro. La riflessione a più voci inizia con quella del presidente dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere e Arti - prestigiosa istituzione scientifica - Andrea Rinaldo, che proprio il problema della convivenza con i cambiamenti climatici ha deciso di affrontare di petto.

